

ROMAEUROPA DANZA

Bel flamenco indiano

di **Marinella Guatterini**

All'Auditorium della Conciliazione si sono "conciliati" il flamenco e il *kathak*, una delle sette danze classiche indiane. Chi li ha abbinati nel duetto *Torobaka* sono Akram Khan, celebre ballerino e coreografo londinese, ma originario del Bangladesh, e Israel Galván, un portento nel *baile* sivigliano. Grazie al loro purissimo esempio di *fusion dance*, Romaeuropa, festival giunto alla ventinovesima edizione, ha dato il via, con una *standing ovation*, ai suoi percorsi performativi, sino a fine novembre altrettanto intrecciati.

Torobaka sta per toro e vacca, due animali sacri nella cultura ispanica e dell'India, ma la fonte ispiratrice per i due sino a ieri insospettabili amici, pare sia stata pure *Toto-vaca*, di Tristan Tzara: una poesia maori divenuta pura fonetica dadaista. Ciò che ne è nato è un prezioso e sfaccettato cameo. Sotto il cono di luci ora rosse ora nivee, ove si stagliano le due *silhouette* in marsina blu notte dei protagonisti, si svelano i debiti del flamenco, - canto, musica e gesto di zingari partiti dall'India nord-occidentale e giunti anche in Andalusia -, nei confronti del più antico *khatak*. Non ci fossero però i due virtuosi nei rispettivi ambiti artistici a dare consistenza alla "fusione", sarebbe difficile cogliere gli ingredienti.

I tacchi di Galván e i piedi scalzi, adornati di

campanelli, di Khan, suonano all'unisono la terra; le braccia si staccano alte dal corpo come fossero antenne, o corna di toro, quando i due si fronteggiano, ma per tornare insieme nel ritmo crescente e decrescente impastato da cinque musicisti dal vivo e dagli stessi interpreti. Forse la poesia di Tzara con i suoi duri "*ka tangi te kivi kivi*" s'insinua, senza che ce ne avvediamo, nel vortice di canti, ritmi e battiti di mani e tamburello attinto dalle tradizioni del Mediterraneo. Quel che però più conta in questo duetto così diverso dai *passi a due* con Sidi Larbi Cherkaoui, Sylvie Guillem e persino con l'attrice Juliette Binoche, già proposti da Khan a Romaeuropa, è proprio l'incantevole e veloce purezza di una finta lotta e di un amore "storico" e vero. I due, fisicamente diversi, si compensano e ammiccano come chi sta bene nella propria pelle, e si cimenta in quella dell'altro. Tra morbide braccia flamenche, palmi che battono sulla fronte e sul petto, ticchettii frenetici, giri veloci, sorrisi e grida, *Torobaka* è duetto di abilità conclamate e reinventate da due mostri sacri: sfida sorridente e umile perché senza doppi fini.

Un altro spettacolo, questa volta di debuttanti, almeno in Italia, giunge dal Belgio a Romaeuropa e meriterà una visita all'"Eliseo". In scena Frédéric Gravel, giovane canadese del Québec, con la sua *band* composta di altri due musicisti e altri cinque danzatori. Diciamo «altri», perché Gravel nel suo *Usually Beauty Fails* (Di solito la bellezza fallisce) è un tuttofare. Suona, canta, balla e intrattiene il pubblico spezzando il ritmo pop del suo concerto coreografico con riflessioni titubanti o ironiche. La chitarra a tracolla, s'interroga sul significato

del titolo del suo spettacolo: le implicazioni sarebbero filosofiche, ma lui sceglie di paragonarlo all'incerto incontro con una ragazza da corteggiare in un party, con la quale non si saprà cosa potrà mai accadere. Assunto un po' debole, eppure giovane, attuale.

Nei novanta minuti di danza e musica di ogni genere (Vivaldi pure e rock naturalmente), in cui si comincia con una frontalità e un andirivieni scontato di corpi in look *casual* e scarponcini, e si prosegue con quel piglio canadese energico - più alla Dave St-Pierre, coreografo-mentore di Gravel, che non alla La La La Human Steps prima maniera - si finisce proprio per inscenare un piccolo party. Coppie ormai benvestite (Gravel appare in cravatta) si allacciano sensualmente, s'avvinghiano ma soprattutto si perdono, o si lasciano andare tra braccia arrotondate e svilite da estasi mai conquistate. Nel mezzo, un duetto dove le zone genitali sono nude e toccate ma come in una scoperta infantile, e altri duetti e *assoli* con forti braccia buttate all'insù. Nell'insieme, ingenuità, ma anche un certa grazia necessaria, un' invenzione garbata.

Torobaka, Khan e Galván, Auditorium Conciliazione
Usually Beauty Fails,
Groupe D'Art Gravel Art Group, Teatro Eliseo per Romaeuropa, 18, 19 ottobre.



FUSION DANCE
 «Torobaka» di Akram Khan
 e Israel Galván

